L'Italia centra il primo oro con Giovannetti

L'azzurro ha conquistato il titolo nel tiro al piattello fossa olimpica - I tifosi del tiratore toscano hanno issato il tricolore sul pennone del poligono - Buona prova dell'altro azzurro Basagni - Franchi entusiasta, Carraro diplomatico L'«argento» al sovietico Yambulatov, il «bronzo» al tedesco democratico Damme

Da uno dei nostri inviati

MOSCA — *Sono le 12,09, ora locale; nel poligono della Dynamo, allo stand del tiro al piattello, fossa olimpica, s'è fatto d'improvviso un gran silenzio. La tribuna è zeppa di gente ammutolita ed attenta, sull'ultimo gradone i giornalisti italiani, una trentina, tengono il fiato, qualcuno ricorre al vecchio espediente degli scongiuri. Dentro il recinto di gara il dottor Carraro, presidente del CONI, gira la testa altrove per non vedere. Là, sulla piazzola, Luciano Giovannetti, più freddo del ghiaccio, si passa una mano sul velluto dei pantaloni, imbraccia la doppietta, caccia forse giù l'emozione che tenta prepotente di salire, punta rapido e deciso, e come il piattello spunta dalla fossa, l'«aggredisce» di rabbia e talentuoso intuito frantumandolo al primo colpo. Di «prima canna», come in gergo tecnico si dice. E' il ventiquattresimo piattello della sua ultima serie, il centonovantasettesimo della intera gara. E' il piattello che gli garantisce la medaglia d'oro, il trionfo olimpico. La folla trasgredisce il regolamento e applaude con calore. I giornalisti italiani si abbandonano ad un liberatorio urlo collettivo, i dirigenti si abbracciano, i tifosi, moltissimi ovviamente i toscani, impazzano.*

Potranno sembrar forse esagerazioni, ma la tensione che si accumula in gare di questo tipo è davvero tanta e tale da prendere alla fine tutti, anche i meno «addentro». E lui, Giovannetti? Lui ha un lungo sospiro come di sollievo, estrae le cartucce e le butta sul terreno, soffia leggero sulle canne per liberarle dalla polvere, si

● LUCIANO GIOVANNETTI appare incredulo

mette l'arma in spalla, sorride alla folla, ma trova ancora modo di autocontrollarsi. La gara, infatti, non è finita, manca l'ultimo piattello e la «formalità» va di rigore rispettata. S'accosta, difatti, alla piazzola contigua, entra, carica, punta, spara e il centonovantottesimo piattello del suo trionfo va in cocci. Non ne avesse sbagliato uno, il diciottesimo, in quest'ultima serie (o quell'altro nella seconda serie di domenica scorsa) avrebbe eguagliato i record mondiale che Scalzone stabilì, che si ricorderà a Monaco '72. E comunque, per Giovannetti, e per tutti, qui contava solo la medaglia d'oro olimpica. E una volta conquistatala anche lui, l'uomo di ghiaccio, l'uomo dai nervi d'acciaio, diventa un uomo normale, col cuore che sale in gola, con le lacrime da cacciare indietro, con la felicità immensa da tradurre anche nei modi più impensati, come quello di buttare per aria il berrettino e forarlo con un ultimo colpo, speso finalmente, senza l'ossessione dello «zero». Un uomo normale che si concede adesso alle rumorose attenzioni degli amici, che si lascia issare sulle spalle da quelli venuti dal Bottegone, il paesino a pochi chilometri da Pistoia dove vive e lavora nell'armeria del padre, che agita il tricolore che quelli han portato fin qui non piacendogli punto la bandiera bianca del CONI, che trova, a caldo, solo la forza di dire: «E' stata dura... ma ce l'ho fatta e gli è questo che conta».

Una volta via lui, l'assalto si sposta su Carraro per le dichiarazioni di rito, eccessivamente diplomatiche, e dunque piuttosto fredde per piacere agli amici di Giovannetti e del tiro a volo più in generale. Poche parole scarne, di formale congratulazione al protagonista e alla sua federazione, al buon lavoro svolto e via via su questo non molto esaltante metro. Qualcuno glielo fa anche notare, ma non trova di dover mettere la paprika dell'entusiasmo nell'atteggiamento e nelle espressioni. Se entusiasta nel suo intimo lo è, deve essere davvero grossissimo diplomatico a saperlo nascondere così bene. Di tutt'altro stampo Franchi. Cordiale, aperto, appassionato, non deve assolvere, qui, ad «incarichi speciali», può quindi godere dei «vantaggi» che gli vengono dal parlare nella semplice veste di turista e di tifoso. Ma conoscendolo, non avrebbe sicuramente cambiato di molto in forma e contenuto, e comunque spiccio spiccio dichiara che «di queste emozioni si può anche morire».

Intanto mentre tornano a risuonare dalle piazzole gli spari della «spareggio» per la medaglia d'argento, spareggio che vede impegnati il sovietico Yambulatov, il tedesco democratico Damme e il cecoslovacco Hojny (che finiranno al termine dei 25 piattelli supplementari esattamente nell'ordine così). Giovannetti affronta le «fatiche» del controllo antidoping, fatiche nel senso che la tensione, forse non ancora del tutto smaltita, rende difficoltosa l'operazione. Appena sistemato il tutto eccolo, pronta, ovviamente euforico, giocondamente estroverso tra amici quanto è glaciale appena imbraccia la doppietta, alla prima intervista da campione olimpionico, domande a raffiche, risposte spesso a battuta, da buon «toscanaccio». Intanto ha 35 anni, vive a Bottegone di Pistoia, come si è detto, e bada col padre a una armeria che è un po' la sede di ritrovo e di discussione preferita dai «patiti» della zona e non solo di quella. E' grande amico di Moser per il fatto che questi vestiva, da dilettante, i colori di una società ciclistica, appunto, del Bottegone; ama come si può ben capire la caccia e, a dispetto di Pannella, attende ogni anno con impazienza la fine di agosto per anteporre al piattello la selvaggina. Che sia contento d'aver vinto è inutile lo dica. Lo si vede in maniera prorompente da tutto. E comunque, da spavaldo toscanaccio non trascura di precisare che lui sapeva di poter vincere questa Olimpiade, e che ci era anzi venuto con questa ambizione ben chiara dentro. Qui, un momento di riflessione e una ammissione che precisa in fondo, il tipo e la pasta dell'uomo. «Non dimenticate Basagni (doveroso a questo punto dire per inciso che Basagni, l'altro azzurro, si è classificato al settimo posto con 194 piattelli, un risultato rispettabile anche se chiaramente al di sotto delle sue possibilità), perché buona parte di merito per il mio trionfo spetta di diritto a lui.

Mi è stato e mi è vero amico, mi ha aiutato sempre. Anche e soprattutto qui a Mosca, incitandomi, consigliandomi, travasandomi tutta la sua lunga esperienza, facendomi in mille modi capire che questa era... la mia Olimpiade». Ma hai temuto di poterla perdere? «Per un attimo, ma che attimo, per una piccola frazione d'attimo, quando ho mancato quel maledetto diciottiesimo piattello dell'ultima serie. Uscito dalla fossa di Costa non l'ho visto subito e questo infinitesimale indugio mi è costato caro perché poi è finito in zona di visibilità nulla, tra il grigio di una betulla e un angolo di cielo e ho così finito per perderlo. Sono giusto cose che capitano quando lo sfondo non è uniforme. Così mi son detto si mette male. Ma subito dopo, dentro, ci ho riso sopra, è l'angoscia se n'è andata prima ancora di arrivare». «E poi — aggiunge — a ben vedere non era davvero il caso di allarmarsi, questo è infatti un anno fortunato, ho praticamente vinto tutto». Una fortuna che si è tutto sommato meritata visto che la preparazione è stata intensa e scrupolosa. Oltre che dispendiosa. Per un anno 50 piattelli tre volte alla settimana. Ogni piattello (un aggeggio giallo di argilla speciale, diametro centimetri 11; peso grammi 92) costa 200 lire, poi le cartucce, il fucile (un Beretta ultimo modello) e il resto. Fatti i conti si arriverà a capire come, nonostante le affermazioni di chi invita a praticarlo, il tiro a volo non può al momento essere considerato uno sport per tutti. Di suoi poi, la federazione ci ha messo una preparazione scientifica di grande rilievo, programmata e diretta, al Politecnico Sant'Orsola di Bologna, dal professor Bonomini, un luminare neurologo di sicuro livello mondiale; attimare il rendimento, limitando l'effetto dello stress, la tensività di fondo. I primi risultati si sono visti — afferma il C.T. Panunzio, uomini di scuola sensibilità e di vecchia esperienza, felicemente opposti a una sensibilità eccitabilissima. E sul pianmile, il gruppo più grosso dei tifosi toscani, issa sul pennone il tricolore italiano.

Bruno Panzera

«Argento» a Panfi

A Thoms l'«oro» del Km da fermo

Il «bronzo» al giamaicano Weller - Bu na prova dell'azzurro Bontempi (4

I titoli assegnati ieri

TIRO
Piattello fossa: Luciano Giovannetti (Italia).

LOTTA GRECOROMANA
Kg. 48: Zakyilk Ushkempriov (URSS).
Kg. 90: Norbert Nottny (Ungheria).
Kg. 62: Stilaios Nilliakis (Grecia).

GINNASTICA
Maschile a squadre: URSS.

CICLISMO
Chilometro da fermo: Lothar Thoms (RDT).

NUOTO
1.500 s.l. maschile: Vladimir Salnikov (URSS).
100 rana maschili: Goodhew (Ingh.).
400 s.l. femminili: Ines Diers (RDT).

PESI
Kg. 60: Viktor Mazin (URSS).

Nostro servizio

MOSCA — Prima meda d'oro della RDT nel ciclis Nel chilometro da ferm campione del mondo in rica, Lothar Thoms, co favoloso tempo di 1'02"9 nuovo record del mondo ha soffiato la medaglia d al sovietico Panfilov, au di un prestigioso 1'04"84. cellente la prova dell'ita no Guido Bontempi, a lu al comando con il mig tempo. L'azzurro è andat di la di ogni più rosea visione e solo nel finale è visto portar via quella daglia di bronzo che or sembrava essere alla portata. Bontempi si è c sificato quarto con un tes di tutto rispetto: 1'05"47

Medaglia di bronzo il maicano David Weller ha soffiato la terza posiz all'italiano Bontempi, fa do registrare 1'05"24.

Deludente, invece, la va del cecoslovacco Ko recente vincitore della pa Europa a Praga. Ko ha fatto registrare 1'06 Un tempo modesto se so in relazione alle sue tevoli possibilità e alla revolezza della pista legno.

Nell'inseguimento in duale, buona performanc Pierangelo Bincoletto, 20 ni, nativo di Oderzo. zurro ha ottenuto un ec lente 4'43"85, quinto ter che alla fine ha dovuto videre con il forte svis Dill Bundi.

Una prestazione, qu fatta registrare dall'azzu superiore ad ogni più ro previsione. Bundi, grazie l'ottimo tempo, ha deter seppure per poco, il nu primato mondiale indoor record, nel corso della g è stato successivamente giorato da Wolf, Oers Bondue, Osokin.

Harald Wolf, RDT, ha tenuto il miglior tem 4'39"96. L'impresa dell'at della Repubblica democra tedesca ha sorpreso la m giore parte dei tecnici: W a leggere i pronostici, figurava certo nella rist ta rosa di candidati al cesso finale. Alle sue sp staccato di soli due m simi di secondi, il favo Oersted, il danese acc tato di un 4'40" ottenu Città del Messico. Oers come è noto, è allenato l'ex commissario tecnico la nazionale italiana, Gu Costa.

Terzo il francese Bos che è riuscito a preced l'azzurro ma ancor va sovietico Osokin, argent Rocourt. Osokin è stato c mato a sostituire all'ult momento il campione mondo Manakov, vittima un incidente.

Per Bincoletto, apprez sorprendentemente, sepp a vele spiegate, nel qu diventa ora veramente di cile. Sulla sua strada verà certamente, un av sario forte ed esperto. Il neto, comunque, non spera: sa che la pista legno si addice partico mente ad atleti come lui, tesi e saldi di spin un rapporto abbasta lungo.

p. b.

Se vorranno accedere al girone finale

Gli azzurri devono battere Cuba con 8 punti di scarto

Le cestiste italiane sconfitte dall'Ungheria (83-68)

Nostro servizio

MOSCA — Il «giorno dopo» Sandro Gamba non sa darsi pace: ripensa a tutti i momenti di quella incredibile sconfitta dei suoi ragazzi con l'Australia, e non sa trovare altre ragioni se non quella brutta abitudine degli azzurri di sottovalutare gli avversari privi di «blasone»: «E' un vizio assurdo — dice — che la nazionale si porta dietro fin da quando giocavo ancora io». Un vizio che non si è saputo curare e che ora potrebbe costare non solo la perdita di una medaglia data quasi per sicura, ma addirittura l'esclusione dal girone finale a sei.

L'Italia è attesa oggi alla partita coi cubani e deve assolutamente vincere con otto punti di scarto per entrare in finale; ma se — come molto probabile — gli australiani supereranno con largo punteggio la Svezia, sarebbero loro a tenerci compagnia e così gli azzurri finirebbero appresso il risultato negativo nello scontro diretto.

Della partita con i canguri occorrerà riparlare a mente fredda: ora come ora si può salvare Meneghin (che si è però buscato un colpevole «tecnico» nel momento-clou dell'incontro) e con lui Bonamico, autore di una buona difesa nel secondo tempo sul «mattatore» Davies, e Silvester, che nella ripresa si è saputo scuotere dall'abulia che lo aveva dominato all'inizio. Adesso arriva Cuba e gli azzurri dovranno ancora rinunciare all'infortunato Della Fiori. Speriamo bene.

Ieri, intanto, hanno giocato solo le squadre del gruppo B: risultati come da pronostico, con la Spagna netta vincitrice sul Senegal per 94 a 65 (55-26) e la Jugoslavia sulla Polonia per 127-91 (61 a 43).

Se i ragazzi di Gamba piangono, non è purtroppo che le ragazze di Arrigoni ridano: ieri, nel secondo incontro di queste Olimpiadi, le donne del basket sono state malamente battute. Dopo la batosta subita nella prima giornata ad opera delle bulgare, ieri le cestiste italiane hanno dovuto ammainare bandiera anche davanti alle ungheresi che hanno vinto per 83-68 (45-37) dopo essere rimaste davanti per tutta la partita.

Questa con l'Ungheria era un'altra delle partite alla portata (almeno sulla carta) delle azzurre, ma non c'è stato nulla da fare: Saidon e compagne sono solo riuscite verso la metà del secondo tempo ad avvicinarsi fino a 5 punti, ma poi regolarmente le magiare hanno ripreso il largo. Alla fine Arrigoni ha registrato qualche miglioramento rispetto all'incontro con la Bulgaria, ma ha detto anche che le ragazze sono stanche e innervosite da tutta una serie di piccoli acciacchi che continuano a tormentarle.

— Ormai — dovendo incontrare solo URSS, Jugoslavia e Cuba — per le nostre si profila un ultimo posto senza vittorie. Tutto più che la Jugoslavia si è dimostrata ieri in gran forma, battendo per 85-81 (42-39) le forti cubane.

Jagor Valci

Nei 60 Kg l'oro va al sovietico V. Mazin

Nostro servizio

MOSCA — Successo sovietico nel sollevamento pesi. Viktor Mazin è infatti il nuovo campione olimpico nella categoria al limite dei 60 chili. Mazin ha conquistato la medaglia d'oro sollevando, nelle due alzate previste, 290 chilogrammi. Alle spalle del sovietico si è classificato il bulgaro Stefan Dimitrov facendo registrare, tra strappo e slancio, 287,5 chilogrammi.

Terzo il polacco Marek Seleryn che nelle due alzate ha toccato i 282,5 chilogrammi.

Con la vittoria conseguita ieri, i sovietici mantengono ulteriormente il loro già ricco bottino di medaglie.

E sono tutt'altro che da escludere nuove loro affermazioni nelle gare di categoria superiore in programma oggi pomeriggio (pesi leggeri) che richiamano alle pedane Olimpiadi di Montreal vinse facilmente sul podio il forte polacco Kaczarek.

p. b.

La gara della balordaggine

Chi di mostro colpisce...

Che sarebbe stata una «bagarre» senza eguali lo avevamo facilmente previsto, ma non riuscivamo a pensare che il numero dei pretendenti alla medaglia d'oro da assegnare al più cretino fra i mezzi di informazione sarebbe stato così folto. E' tutto un susseguirsi di attacchi, di contrattacchi, di fughe, di inseguimenti. Jàs Gavronsky, l'uomo di punta della seconda rete televisiva, è ormai in grave ritardo essendo incespicato nell'alfabeto cirillico che gli è ostico come le salite per Pierino Gavazzi; ma, messo in crisi il TG, altre squadre vengono impietosamente alla ribalta.

Del tutto inattesa, per esempio, l'offensiva sferrata contro il «Corriere della Sera» da parte dell'«Occhio», che pure ha lo stesso sponsor. L'organo quotidiano ha pubblicato la lettera di uno dei suoi quattro lettori, come direbbe Manzoni, il quale afferma che, avendo seguito la telecronaca della cerimonia inaugurale, si è accorto che i centomila russi presenti avevano tutti l'aria tristissima. Ogni giornale ha diritto di avere un lettore fesso e quindi la lettera sarebbe priva di importanza se il direttore della autorevole pubblicazione, Maurizio Costanzo, non l'avesse confortata affermando che effettivamente quei centomila erano tristissimi perché erano a Mosca. Costanzo, generosamente, non ha precisato che poi sono stati tutti fucilati, perché in realtà non erano centomila — gli spettatori tristi — ma solo cinquantamila, gli altri cinquantamila erano agenti segreti, ognuno dei quali «curava» il suo uomo: se li erano scelti, li avevano portati di peso allo stadio e poi gli tenevano il fucile puntato alla testa: «Sorridi», dicevano — come i fotografi nei matrimoni — e visto che non sorridevano, un colpo alla nuca e ciao. E' per questo che la televisione italiana, unica in Europa, non ha trasmesso l'intera cerimonia, ma l'ha piuttosto ll: per non far vedere la raccapricciante scena dei cinquantamila cadaveri che rotolavano già per le gradinate.

Un altro attacco violentissimo, al Corriere della Sera, è venuto dal Secolo XIX il quale ha affermato che le gare di nuoto a questa Olimpiade sono: «Povere esibizioni di serie B's. Lo sfortunato collega non aveva notato che nelle prime gare di queste «povere esibizioni di serie B» si erano avuti quattro primati mondiali, due record olimpici e due risultati che figurano al terzo e quarto posto delle tabelle di tutti i tempi. Per essere delle povere esibizioni di serie B non è nemmeno male.

Ma ovviamente quello decisivo è stato l'attacco del Giornale. Nuovo che da quando ha lanciato Mario Cervi mette in difficoltà persino Vittorio Zucconi. L'altro ieri Corriere e Giornale erano arrivati assieme allo sprint sui cavalli: tutti e due gli importanti organi di informazione indipendenti avevano rivelato che l'infernale KGB stava accanpartendosi la vittoria nelle prove equestri usando il sensitivo sistema di far imbizzire il fiume i cavalli italiani: i doganieri sovietici si erano fregati la bibita (per dissetarsi con i figliuoli spiritati e urlanti d'inedia) e così i nobili destrieri di casa nostra stavano tirando le cuoia. Ma ieri il Giornale ha avuto un guizzo superbo: la bibita non l'avevano fregata i sovietici, ma era stata semplicemente dimenticata a Fiumicino. Così i cavalli italiani, che erano restati a dieta come Pannella, potranno sfamarsi, frugati restano i doganieri sovietici che non hanno potuto «frangere la bibita con rumor di croste». Abbi pazienza, Pascoli.

Infilata una brutta legnata al Corriere sul suo terreno, il Giornale ha insistito all'attacco, con un Mario Cervi letteralmente scatenato. Il vigoroso atleta ha notato che l'altro ieri il Corriere aveva rivelato che la Germania est crea questa volta dei mostri piccolissimi e lo ha subito superato. Non è vero: la Germania est, ancora adesso, crea dei mostri grossissimi, donne di tre metri e ottantacinque di altezza per due tonnellate di peso; i mostri piccolissimi li crea la Romania: nove centimetri di altezza per ventitrè grammi di peso. L'URSS — essendo più grande — crea mostri grandissimi e piccolissimi, indifferentemente. Ecco la volata del Cervi: L'Unione Sovietica e i paesi dell'est sfornano atleti con la disciplina, gli allenamenti, compensi (che notoriamente negli altri paesi non ci sono) e «l'impiego spregiudicato di tecniche smaliziate e forse anche medicalmente discutibili... che trasformano le addette alla atletica pesante in mostri — eccolle in questo la Germania est — e farmaci che ritardano la pubertà e che mantengono le ragazzine ginnaste alle proporzioni infantili. Campioncini da provetta. Qui si distinguono i romeni».

Poi la televisione ci ha fatto vedere un mostro gigantesco della Germania est come Barbara Krause e un «campioncino da provetta» come la rimbambita Nadia Komanoci. Al povero Mario Cervi sono venute le bave.

kim.

Josif Mihailovis Tumanov è l'autore delle coreografie dei Giochi di Mosca

A tu per tu con il regista del «trionfo dei colori»

Dalla nostra redazione

MOSCA — Per descriverlo i mass-media di ogni parte del mondo hanno sfoderato definizioni più varie: «il più grande spettacolo dell'era contemporanea», «trionfo di colori», «il più grande kich programmato», «parata degna di un De Mille». Si è parlato di scene hollywoodiane, di «cabaret» misto al «Bolscioi», di coreografie greco-romane e di verniciature da realismo socialista.

Descrizioni ed immagini sono ora consegnate al giudizio della storia. Lo spettacolo resta ed è quello dell'apertura dei Giochi superando ogni ottimistica attesa. I sovietici, come si suol dire, hanno strafatto gettando nell'agone e sugli spalti comparse a tonnellate. Ma chi ha organizzato questa grande festa? Chi ha stabilito riti, coreografie e simboli? Chi è stato il regista del carosello celebrativo? Cerchiamo di farlo uscire dall'anonimato.

Il nome, all'estero, non dice molto. Ma qui nell'URSS è ormai leggendario perché a lui sono legate le manifestazioni più importanti, scene di massa, coreografie scintillanti. Josif Mihailovis Tumanov — questo il nome dell'autore dei balconi — ha oggi settantuno anni. A vederlo non sembra quel divo che scatena effetti speciali, che dirige a bacchetta attori e danzatori, che sconvolge scene colorate.

Ora insegna all'Istituto del teatro, prepara attori, parla a bassa voce. Insomma è il contrario del mago che il giorno dell'inaugurazione dei Giochi saliva nella cabina di regia facendo vibrare le dita sul pianoforte degli strumenti elettronici, dando il via a voce alta ad esibizioni ed effetti speciali. Gli facciamo notare che la grande paura — il momento del via — è passata. Tutto ha funzionato secondo le previsioni.

«Certo — dice Tumanov — le preoccupazioni erano molte. Abbiamo fatto prove su prove sempre tenendo conto dei limiti previsti dal regolamento del CIO». Quasi vuol dire, chiede, che la coreografia era già programmata dal Comitato olimpico? «No — è la risposta — noi ci siamo basati sulle text tricche del Comitato poi abbiamo adeguato le scene alle nostre esigenze. Ci siamo ritrovati alle nostre tradizioni. Il CIO ha fornito indicazioni di massima, ha proposto riti — fiaccola, accensione, giuramento, bandiera, parata — e noi abbiamo fatto lavorare la fantasia, dobbiamo dire veramente parecchie tra attori, ballerini, studenti, compagini folkloristici, gente del circo... Abbiamo voluto abbellire l'intera enorme area del «Lenin» cercando di far spiccare il verde dell'arena... sarà, è vero, un verde artificiale, un tappeto, ma era pur sempre il verde dove si giocano le partite, dove si svolgono le gare. Quindi un simbolo messo in risalto dalla forma del colore. Poi su ogni cosa abbiamo gettato la vernice. Ma sempre rapportandoci all'interno dei regolamenti prescritti...».

Piccolo sobare che tutto quanto si è visto al «Lenin» era estremamente armonico. Tumanov vuol subito precisare che il merito appartiene ad un collettivo di artisti. «Con me — dice — hanno lavorato Natalia Kanciakvelvia, che ha trascritto la musica l'opera di Da Gusberine, il compositore Artemiev, il poeta Rozdestvenskij che ha tradotto in rima l'inno olimpico, il compositore Karen Khachaturian, il direttore di balle Godunia, il musicista Dmitriadi, lo scenografo Kazantsev...».

Ma il regista, in definitiva, è stato lui: Tumanov. Con pazienza la prima cadata al lavoro per la chiusura: «Anche questo sarà un lavoro difficile perché le cerimonie mirabili in settimana. Dovremo cercare nuove soluzioni, coinvolgere le stesse cose i riflettori...».

Si prepara una nuova festa? Nessuno allo stadio Lenin. Tumanov non vuol fare anticipazioni. Si vede che è cosciente di come vanno le cose. Parla così volentieri del passato. Ricordiamo che cominciato a lavorare a Georgia, a Tbilisi poi a Dei tanto il suo vero cosmo è georgiano e cioè Tu nitvili... non era è qui Russia. E alla Russia è legati i suoi trionfi. Da atti nel teatro di quel gran maestro che fu Favodzi regista capo di una serie Stabili come il «Pushin «Teatro dell'operetta», «Stanislavski», il «Palaz dei Congressi» e il «Bolscioi». I sovietici ricord le sue messe in scena «Don Carlos» di Verdi «L'Ottobre» di Murashvili.

Le grandi masse canoni le sue coreografie, le sue versioni nei momenti cul nanti delle giornate negli st Mosca sola, dove anche la re del ritorno trionfale dei cosmonauti a Mosca è op ra. Tumanov, quindi, co direttore di balletti, ci r menti che seguono un'op «Per me — conclude — come ritorni alle prime t dizioni rivoluzionarie nostro paese, alle mosse sconta di regimi come M glarov, Okuglov... Pote Kadlyev oppure a quella gr de festa di massa che il «Mistero Buffo» di Mayakovski, presentato da Mo chelli nel primo anniversa dell'Ottobre».

Carlo Benedetti

TELEVISIONE

RETE 1
● Ore 10,45-11: riunione cura prevalente (basket femminile, pallavolo, nuoto, ginnastica maschile e calisteni- vamente posti - finali -).
● Ore 14,30-20: GINNASTICA FEMMINILE - NUOTO (Finali: 100 farfalla f. - 100 farfalla m. - 100 dorso f. - 200 rana f. - 4 x 200 sl. m.). TUFFI (Finale trampolino maschile).
● TG 1 NOTTE - I VINCITORI

RETE 3
● TG 3: Sulle 22,20 diretta filmata della giornata olimpica e commenti in studio.

CAPODISTRIA — ● Ore 15-19: ginnastica, pugilato, nuoto — ● Ore 21,30-22,30: i vincitori.

TV SVIZZERA — ● Ore 19-01: nuoto (una semifinale e quattro finali) — ● Ore 22,30-1: atletica.